

15. La politica di sicurezza energetica

di Mattero Verda

a. Le risorse ed il *mix* energetico

Le riserve di materie prime energetiche presenti sul territorio russo sono tra le più vaste al mondo e sono storicamente oggetto di un intenso sfruttamento, tanto che la produzione di gas, petrolio e carbone è nettamente superiore ai consumi interni, consentendo alla Federazione Russa di essere uno degli esportatori più attivi sui mercati energetici internazionali. Il controvalore delle esportazioni di materie prime energetiche russe rappresenta infatti oltre i due terzi dell'attivo commerciale della Federazione, i cui principali *partners* sono i Paesi europei (UE, Ucraina e Turchia) e quelli dell'Asia orientale (Giappone e Corea del Sud).

Per le loro dimensioni e per il contributo che danno al *budget* federale, le rendite derivanti dalle esportazioni costituiscono sia il fulcro del sistema economico sia il fondamento della capacità di azione dello Stato. Le scelte di politica energetica, dunque, presentano ricadute che vanno oltre la questione dell'approvvigionamento di energia e costituiscono una delle priorità strategiche dell'élite russa, tanto che si può parlare di una stretta relazione tra sicurezza energetica e sicurezza nazionale¹.

Data l'abbondanza delle risorse e la rilevanza strategica delle esportazioni, dunque, la tutela della sicurezza energetica russa – che della politica energetica costituisce il fondamento – ha come priorità il mantenimento e lo sviluppo delle infrastrutture e

¹ La sicurezza energetica può essere definita come la disponibilità di energia a prezzi ragionevoli. Questa definizione preliminare fa riferimento a due aspetti tra loro distinti ma strettamente collegati. Il primo è quello dell'affidabilità (*reliability*) dei flussi di materie prime energetiche, con riferimento sia all'accesso ai giacimenti sia al trasporto fino al mercato di consumo finale. Il secondo aspetto rilevante per la definizione di sicurezza energetica è quello della ragionevolezza economica (*affordability*) dei prezzi. Si tratta di un concetto quantomeno vago, ma basato sul riconoscimento della necessità che i prezzi delle materie prime energetiche non varino in modo troppo imprevedibile o molto marcato, danneggiando le economie coinvolte. Sul concetto di sicurezza energetica si vedano: Bahgat G., "Europe's energy security: challenges and opportunities", in *International Affairs*, No. 5, Vol. 82, 2006; Bordonaro F., "La sicurezza energetica nelle relazioni internazionali e le implicazioni di carattere politico-militare. Scenari e prospettive per l'Italia", in *Ricerche del Centro Militare di Studi Strategici*, dicembre, 2009; Verda M., "Che cos'è la sicurezza energetica", in *AgiEnergia*, 27 luglio 2010.

delle attività connesse ai flussi commerciali verso l'estero. Nondimeno, i consumi interni assorbono una quota significativa della produzione russa e occorre partire dalla loro composizione per comprendere le dinamiche più generali della politica energetica russa.

Riserve e produzione di materie prime energetiche nella Federazione Russa (2009)

	Riserve	% mondo	R/P ²	Produzione	cons. interno	E/P ^b
Petrolio	10,16 Gton	5,6	21	494,2 Mton	124,9 Mton	0,75
Gas	44,38 Tmc	23,7	84	527,5 Gmc	389,7 Gmc	0,26
Carbone	157,01 Gton	19,0	>100	140,7 Mtep	82,9 Mtep	0,41
Uranio	546.000 ton ^c	10,0	>100	3.574 ton ^d	3.537 ton ^d	-

^a Rapporto tra riserve e produzione annua

^b Rapporto tra esportazioni e produzione (percentuale esportata)

^c Dato riferito al 2007 (fonte: OECD Nuclear Energy Agency, International Atomic Energy Agency, *Uranium 2007 – resources, production and demand*, 2008, www.oecd.org).

^d Fonte: World Nuclear Association, *Report Data*, 2010, www.world-nuclear.org.

Fonte: elaborazione su dati: BP, *Statistical review of world energy*, June 2010, www.bp.com.

L'attuale composizione del *mix* energetico che caratterizza la Federazione Russa è il frutto di scelte strategiche operate in epoca sovietica. In particolare, il ruolo centrale attribuito al gas a partire dagli anni Settanta portò ad una progressiva sostituzione di parte del consumo petrolifero (soprattutto per gli usi termoelettrici) e nel contempo allo sviluppo di un sistema di infrastrutture di trasporto del gas unico al mondo per dimensioni e complessità, in grado di connettere i giacimenti siberiani con le principali aree di consumo russe e coi Paesi europei e centroasiatici². L'importanza del gas naturale nel *mix* energetico russo si è poi ulteriormente rafforzata dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, tanto che attualmente esso rappresenta la prima fonte di energia (55% dei consumi di energia primaria)³.

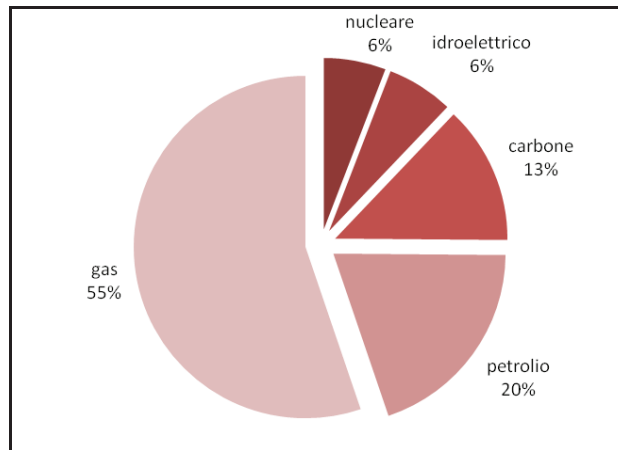
Accanto al gas naturale, anche il petrolio ha mantenuto un ruolo di rilievo nel *mix* energetico (20%). Oltre alla sua importanza per l'esportazione, infatti, il petrolio è attualmente il combustibile di riferimento per i trasporti e certamente lo sarà anche almeno per il prossimo decennio, mantenendo costante la domanda interna. Infine, il resto del *mix* energetico russo – circa un quarto – è composto sostanzialmente da fonti impiegate per la produzione di energia elettrica: carbone (13%), nucleare (6%), idroelettrico (6%).

Nell'insieme, dunque, il *mix* energetico russo ricalca la dotazione complessiva di risorse naturali del Paese, fatta eccezione per l'uso limitato di carbone. A causa della maggior flessibilità d'uso e all'ampia disponibilità per l'uso finale si è infatti preferito investire negli impianti a gas naturale per la generazione di energia elettrica, penalizzando la produzione carbonifera.

² Si veda: Smeenk T., "Russian gas for Europe: creating access and choice. Underpinnig Russia's gas export strategy with GAZPROM's infrastructure investments", in *Clingendael International Energy Programme Energy Publication*, No. 2, 2010.

³ I dati qui utilizzati, dove non specificato, sono riferiti al 2009 e sono tratti da: BP, 2010, op. cit.

Composizione del *mix* energetico russo (2009)



Fonte: elaborazione su dati: BP, *Statistical review of world energy*, June 2010, www.bp.com.

Accanto al *mix* energetico, un altro aspetto fondamentale per comprendere lo scopo e l'impatto delle politiche di sicurezza energetica è la struttura dei principali operatori. Come accade in misura crescente in tutti i settori economici, l'ascesa al potere di Putin ha portato ad una riaffermazione del ruolo centrale dello Stato Federale nel capitale e nella gestione dei grandi operatori energetici attivi in Russia. Il controllo statale è particolarmente evidente nel settore del gas: OAO GAZPROM – di cui la Federazione detiene il 50,002% – controlla tutta la rete di trasporto russa (quasi 160.000 km di condotte), producendo e commercializzando circa l'80% del gas⁴. In particolare, GAZPROM è monopolista del mercato regolato russo, che fornisce gas a prezzi agevolati e costituisce dunque un'importante strumento di mantenimento del consenso pubblico e un ulteriore mezzo di controllo statale sull'economia. Se a ciò si aggiunge la considerazione che la capitalizzazione complessiva di GAZPROM è pari a circa il 10% dell'economia russa e che l'azienda gestisce di fatto tutte le esportazioni russe di gas (oltre ad attività nel settore petrolifero e chimico), se ne comprende l'importanza non solo nell'ambito delle politiche energetiche, ma nel quadro più ampio del sistema politico russo.

Il settore petrolifero russo ha invece una struttura più diversificata, con un ruolo più ampio degli investitori privati. In particolare, vi sono quattro principali compagnie operanti sia nella produzione di petrolio sia nella raffinazione, attive soprattutto nell'area degli Urali e in Siberia. La più grande è OAO ROSNEFT, che produce circa un quinto del petrolio russo ed è controllata all'86,4% dallo Stato. Un livello di produzione analogo è fatto da OAO LUKOIL, il cui capitale è invece interamente detenuto da investitori privati, russi e internazionali. Il terzo produttore russo è anch'esso privato: si

⁴ Il restante 20% è prodotto da compagnie indipendenti, tra cui la principale è OAO NOVATEK, attiva soprattutto nella regione autonoma di Yamal-Nenets. La compagnia è privata, ma lo Stato russo detiene comunque anche in essa una quota di minoranza attraverso GAZPROM.

tratta di TNK-BP LTD., una *partnership* paritetica tra BP e un consorzio di investitori russi (AAS: ALFA GROUP, ACCESS, RENOVA), che produce complessivamente circa il 15% del totale. Infine, circa un decimo della produzione è gestita da una controllata da GAZPROM, OAO GAZPROM NEFT⁵. Nel complesso, dunque, gli operatori dell'industria petrolifera sembrerebbero più autonomi rispetto alle scelte statali di quanto non accada nel settore del gas.

La portata della partecipazione privata all'industria petrolifera russa è tuttavia limitata dal monopolio che l'azienda pubblica TRANSNEFT esercita sulla rete di oleodotti che collega le principali aree di produzione con gli accessi alle infrastrutture di esportazione, sia a Occidente sia ad oriente⁶. L'unica importante eccezione in tal senso è l'oleodotto del CASPIAN PIPELINE CONSORTIUM, che collega il giacimento caspico di Tengiz (in Kazakistan) con il terminale di Novorossiysk, sul Mar Nero, costruito e operato congiuntamente da diverse compagnie. Complessivamente, dunque, i principali investimenti in capacità di trasporto non possono essere decisi senza la partecipazione diretta delle autorità statali, determinando dunque anche in campo petrolifero un ruolo determinante alle decisioni del Governo.

A differenza di gas e petrolio, l'industria del carbone in Russia vede invece un ruolo piuttosto limitato dello Stato, che nonostante l'importanza strategica delle riserve russe non ha partecipazioni di rilievo nelle aziende del settore. Dal punto di vista geografico, le riserve di carbone russe (sia lignite sia antracite) sono disperse su tutto il territorio, sia nelle zone ad ovest degli Urali (Bacini del Don e di Pechora), sia in quelle ad est (Kuzbass, Bacini di Kansk-Achinsk, Irkutsk e Yakutsk meridionale), consentendo tra l'altro l'accesso a diversi mercati finali, domestici e internazionali. Sebbene l'obsolescenza degli impianti di produzione abbia in parte rallentato la produzione, la domanda internazionale e l'interesse del Governo russo a sostituire il carbone al più prezioso gas per gli impieghi termoelettrici – liberando così volumi da esportare – indicano buone prospettive per il settore nel prossimo decennio.

Se negli altri settori privato e pubblico si combinano in varia misura, l'importanza civile e militare dell'industria nucleare ha spinto l'élite russa a mantenere un rigido monopolio statale su tutto il settore. La Federazione infatti, attraverso l'azienda pubblica ROSATOM, gestisce tutto il processo produttivo (ATOMENERGOPROM), dall'estrazione (ARMZ URANIUM HOLDING), all'arricchimento (TVEL), alla costruzione di infrastrutture (ATOMENERGOMASH) e, infine, all'esportazione di tecnologia (ATOMSTROYEXPORT). Come negli altri settori energetici, anche nel nucleare la Russia è un attore chiave a livello internazionale, sia nella produzione (in Russia si arricchisce il 40% di tutti i combustibili nucleari usati nel mondo) sia nella realizzazione di nuove infrastrutture (tra gli altri, in Bulgaria, Ungheria, Slovacchia, Cina e India).

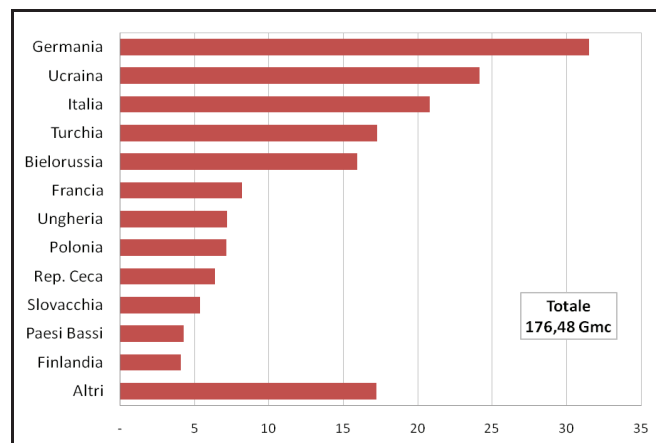
⁵ I dati relativi alle produzioni sono tratti dai bilanci ufficiali delle compagnie.

⁶ Vatansever A., "Russia's oil exports: economic rationale versus strategic gains", in *Carnegie Endowment for International Peace's Energy and Climate Program papers*, No. 116, December 2010.

b. Esportazioni e sicurezza energetica

La vasta dotazione di risorse naturali della Russia e il ruolo fondamentale delle sue esportazioni sui mercati internazionali hanno fatto parlare nell'ultimo decennio di superpotenza energetica⁷. Sebbene riecheggi in modo accattivante il secolo scorso, questa definizione rischia di trascurare la complessità degli scambi internazionali di materie prime energetiche di Mosca, nascondendo la portata debolezze russe e, in particolare, la sua dipendenza dai proventi delle esportazioni. La posizione di forza della Russia sui mercati energetici internazionali – e in particolare su quello europeo – si fonda sulla possibilità di disporre sia della capacità di produzione interna, sia della posizione di transito rispetto alle riserve energetiche centroasiatiche (soprattutto per il gas naturale). Un ruolo chiave in questo senso è giocato dall'imponente lascito infrastrutturale dell'epoca sovietica: la rete di gasdotti e oleodotti che copriva tutti i principali siti produttivi dell'Unione Sovietica aveva le proprie dorsali principali sul territorio russo, rendendolo così imprescindibile per raggiungere i mercati di sbocco europei; fatto secondario fino al 1991, in seguito questa configurazione ha rappresentato un fattore cruciale nel mantenimento dell'influenza di Mosca sulle ex-Repubbliche Sovietiche, sia in Asia Centrale sia in Europa Orientale. Nonostante la crescente penetrazione cinese in Asia Centrale⁸, ad esempio, la maggior parte delle esportazioni di gas naturale dell'area sono dirette verso l'Europa e transitano tuttora attraverso la rete russa. Nel 2009, la Russia ha importato 32,34 Gmc (9,82 Gmc dal Kazakistan, 10,66 Gmc dal Turkmenistan, 11,86 Gmc dall'Uzbekistan), che hanno contribuito in misura determinante a mantenere il flusso complessivo di esportazioni russe – tutte esclusivamente dirette verso l'Europa – a 176,48 Gmc, facendo saldamente della Federazione il primo esportatore mondiale.

Esportazioni di gas naturale della Federazione Russa (2009, in Gmc)

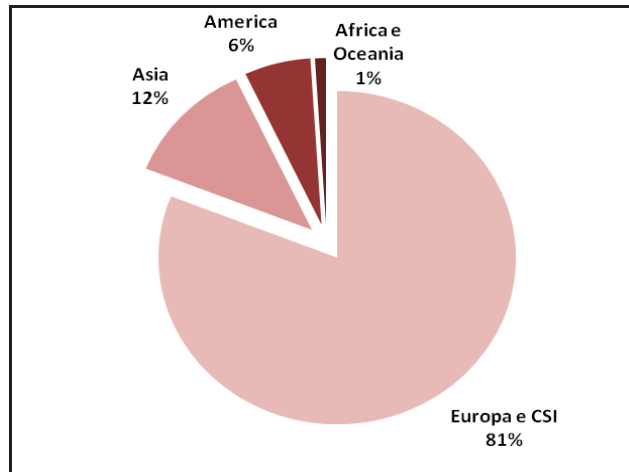


⁷ Si veda, tra i molti: Rutland P., "Russia as an energy superpower", in *New Political Economy*, No. 2, Vol. 13, June 2008.

⁸ Il CENTRAL ASIA – CHINA GAS PIPELINE, che collega Turkmenistan e Cina attraversando Uzbekistan e Kazakistan, è stato inaugurato nel dicembre 2009.

La posizione di forza russa rispetto ai produttori di petrolio dell'area ex-sovietica è invece generalmente meno stringente, anche se in misura variabile da Paese a Paese. Nel caso dell'Azerbaigian, solo una frazione delle esportazioni transita attraverso la Russia, mentre in quello del Kazakistan, nonostante il potenziamento degli oleodotti diretti verso la Cina, la Russia resta centrale per il transito delle esportazioni dirette verso l'Europa e i mercati internazionali, soprattutto attraverso l'oleodotto del CASPIAN PIPELINE CONSORTIUM, tramite il quale transitano circa 24 milioni di tonnellate all'anno. Nell'insieme, nonostante il limitato contributo delle importazioni dalle Repubbliche Centroasiatiche, nel 2009 la Federazione Russa ha tuttavia potuto contare sulla più alta produzione mondiale di greggio, che le ha consentito di superare l'Arabia Saudita come primo esportatore globale (con oltre 350 milioni di tonnellate esportate).

Esportazioni di petrolio russo per area (2009)



Le reti infrastrutturali, oltre a costituire lo strumento imprescindibile per lo sfruttamento delle risorse naturali, costituiscono però anche una significativa vulnerabilità per la sicurezza energetica russa. L'estensione delle condotte le espone infatti in primo luogo al rischio di attività criminali, come furti o attentati. Se il pericolo di distrazione dei flussi è rilevante soprattutto agli oleodotti che transitano nell'instabile regione del Caucaso Settentrionale, il pericolo che le condotte siano oggetto di attività terroristiche non si limita a quest'area ma si estende a tutto il Paese e riguarda anche i gasdotti. Proprio per limitare questo rischio, il monitoraggio e la difesa delle infrastrutture non è affidata solamente agli apparati di sicurezza statali, ma è in misura crescente affidata a veri e propri eserciti privati, mantenuti dalle principali compagnie energetiche, soprattutto da GAZPROM⁹. Questo sviluppo ha portato a preoccupazioni tanto per i rischi connessi alla creazione di forze armate non direttamente assoggettate al controllo statua-

⁹ GAZPROM starebbe addirittura procedendo all'acquisizione di droni aerei. Si veda: Hurst C., "The militarization of GAZPROM", in *Military Review*, No. 5, Vol. 90, 2010.

le, quanto per le possibili implicazioni di un loro impiego per tutelare infrastrutture anche fuori dai confini della Federazione Russa. Nel complesso, tuttavia, il tipo di armamenti acquisiti e la relativa esiguità numerica non sembrano mettere in discussione il ruolo degli apparati di sicurezza federali.

L'estensione delle infrastrutture di trasporto russe espone anche un secondo rischio per la sicurezza energetica russa: quello dei guasti tecnici. In particolare, la progressiva obsolescenza di alcune condotte aumenta il rischio che si verifichino perdite o incidenti, compromettendo l'efficienza del sistema. Sebbene le perduranti alte quotazioni mettano nella condizione di investire massicciamente in manutenzione e rinnovamento degli impianti, in Russia sembra prevalere una cronica mancanza di fondi per queste attività, con un conseguente aumento del rischio dei guasti nel medio e lungo periodo.

L'assenza di adeguati finanziamenti rappresenta una minaccia alla sicurezza energetica russa anche per un'altra ragione: la capacità produttiva (upstream) attualmente sfruttata è destinata a naturale esaurimento; per sostituirla con nuova capacità, sono necessari tempestivi investimenti in esplorazione e coltivazione di nuovi giacimenti, tanto nel caso del gas quanto in quello del petrolio. Gli effetti della crisi economica hanno aumentato i dubbi circa la capacità delle compagnie russe di far fronte alla necessità di effettuare enormi investimenti in attività e tecnologie, necessari a sostenere nel lungo periodo la leadership mondiale della Russia nel settore dell'esportazione di idrocarburi.

Gli investimenti in infrastrutture costituiscono dunque l'aspetto centrale delle politiche energetiche russe e dipendono in modo determinante dalla futura disponibilità di fondi, ossia dai proventi delle esportazioni. Le previsioni dell'andamento dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali – a cui è collegato anche il prezzo del gas naturale – sono per un mantenimento di un livello elevato (oltre i 100 dollari al barile nel 2020), creando dunque le condizioni affinché le compagnie russe abbiano accesso ad ulteriori capitali per effettuare gli investimenti.

Nonostante i proventi delle esportazioni, l'ampiezza degli investimenti obbligherà probabilmente il Governo russo aprire almeno in parte a capitali esteri per effettuare gli investimenti necessari¹⁰. Sebbene l'ampia disponibilità di liquidità e la domanda in forte espansione porrebbero teoricamente la Cina nelle condizioni più adatte, è tuttavia probabile che Mosca sceglierà di aprire in misura maggiore ad investitori occidentali, viste le crescenti prospettive di competizione strategica russo-cinese nei diversi teatri asiatici, nonché la superiorità tecnica degli operatori occidentali. Data la rilevanza dei nuovi investimenti per la sicurezza energetica russa nel lungo periodo, è probabile dunque che l'élite russa prediligerà il rafforzamento dei rapporti coi *partners* più affidabili, con cui ha già un rapporto consolidato e di lungo periodo, preferibilmente sostenuti da governi con posizioni di apertura e collaborazione nei confronti di Mosca.

L'ultimo fattore di rischio per la sicurezza energetica russa è quello legato alle questioni geopolitiche. Complessivamente, l'attuale posizione di Mosca è piuttosto positiva, soprattutto nell'area europea. La strategia di progressiva diversificazione delle vie di trasporto del gas – BLUE STREAM, NORD STREAM – e la contemporanea

¹⁰ La legge russa in ogni caso è molto restrittiva e limita il ruolo degli investitori privati stranieri a giacimenti di piccole dimensioni o a *partnership* non maggioritarie con investitori controllati dallo Stato.

politica di acquisizione delle infrastrutture di Paesi terzi ha infatti consentito alla Russia di limitare i rischi connessi all'instabilità nei due principali Paesi di transito dell'Europa orientale, la Bielorussia e l'Ucraina, e più in generale nei Paesi dell'Europa Orientale. Meno fortunati sono stati invece i tentativi russi di impedire che le riserve di gas e petrolio centroasiatici fossero in parte sfruttate per la commercializzazione verso la Cina anziché attraverso la Russia. Ciononostante, si può affermare che la strategia di Mosca si sta rivelando complessivamente adeguata a mantenere sotto controllo i principali rischi geopolitici in tutti i teatri.

c. Le prospettive e le strategie per il futuro

Data l'importanza dei proventi delle esportazioni per l'economia e per lo Stato, il nodo centrale della politica energetica russa è garantirsi nel futuro un adeguato livello di esportazioni. Poiché la domanda di materie prime energetiche sui mercati internazionali è in crescita nel lungo periodo, l'obiettivo primario di Mosca è dunque quello di garantire un livello adeguato di offerta. A questo scopo, il Governo russo ha a disposizione tre diverse leve su cui agire: l'incremento delle riserve proprie, il controllo di riserve all'estero e l'aumento dell'efficienza energetica.

Tanto nel caso del petrolio quanto in quello del gas non esistono stime ufficiali, ma è ampiamente condivisa l'opinione che nel suolo russo esistano ancora ingenti riserve da sfruttare¹¹. In particolare, la Siberia Orientale, la zona del Caspio e quella dell'Isola di Sakhalin ospiterebbero ampie giacimenti di greggio, mentre l'area della Penisola di Yamal offrirebbe ulteriori riserve di gas naturale. Inoltre, la zona della piattaforma continentale artica (su cui la Federazione Russa avanza ampie rivendicazioni, sebbene difficilmente raggiungibile e costosa da sfruttare) conserverebbe anch'essa risorse in grado di garantire l'*upstream* russo nei prossimi decenni. Nei fatti, le compagnie russe stanno da anni lavorando a nuovi progetti di sviluppo in diverse aree ed è prevedibile che questi saranno via via implementati nel prossimo decennio in funzione dell'andamento dei prezzi e della disponibilità di capitali da investire.

Accanto allo sviluppo di risorse proprie, le compagnie russe sono già oggi molto attive nell'acquisizione e nel controllo di riserve collocate all'estero. Nel caso di quelle centroasiatiche, la Russia si trova in una posizione di forza, basata sulla dote infrastrutturale dell'epoca sovietica: la sfida è quindi consolidare il controllo dell'area e limitare il più possibile lo sviluppo di infrastrutture di trasporto che aggirino il suo territorio. Nel settore dell'espansione in altre aree, come nel caso degli investimenti in Algeria, Libia e Venezuela, l'obiettivo è invece quello di valorizzare tecnologie e capacità delle compagnie russe per garantirsi quote di *upstream*, anche nel quadro di accordi più ampi che comprendano diversi settori, energetici e non. La prosecuzione e l'ampliamento nei prossimi anni di questa doppia strategia è fondamentale sia per mantenere i volumi di vendita senza depauperare troppo velocemente le proprie riserve più facilmente accessibili, sia per diversificare i mercati in funzione della posizione geografica delle risorse, aumentando nel complesso i potenziali proventi.

¹¹ Per stime dettagliate, si rinvia al sito: energy.usgs.gov.

Principali infrastrutture di trasporto russe dirette verso l'Europa (gas e petrolio)



Fonte: Smith K.C., "Managing the challenge of Russian energy policies. Recommendations for U.S. and EU leadership", in *Center for Strategic and International Studies' papers*, November 2010.

Una terza dimensione della politica energetica russa su cui l'élite russa può agire per garantire in futuro i livelli di offerta sui mercati internazionali è l'efficienza dei consumi energetici interni. Ottimizzando i processi estrattivi e produttivi, ammodernando il settore dei trasporti, e migliorando l'efficienza degli utilizzi finali, si stima che la riduzione totale dei consumi possa essere del 45%, a parità di PIL. Questo traguardo richiederebbe investimenti enormi, che quasi certamente non saranno effettuati: un aumento più modesto dell'efficienza è invece molto probabile, tanto nell'*upstream* quanto negli usi finali e consentirà di liberare risorse per l'esportazione.

Il necessario corollario dell'espansione dell'offerta è lo sviluppo di infrastrutture di trasporto in grado di raggiungere i mercati internazionali, sfruttando al meglio le caratteristiche geografiche russe. In tal senso, il Governo è impegnato da un decennio nello svi-

luppo di nuove direttrici dell'esportazione di idrocarburi, che rendano la Federazione Russa più indipendente dagli Stati di transito. Nel caso del gas naturale, questo si traduce in progetti di collegamento quanto più possibile diretto con gli Stati consumatori (Europa Occidentale e Cina in primis). Nel caso del petrolio, in cui è vitale l'accesso al mare, lo sforzo è quello di incrementare il ruolo dei porti situati sul suolo russo, tanto a oriente (Kozmino), quanto a Occidente (Primorsk) e nell'area artica (Varandey).

Nel complesso, la Federazione Russa ha i presupposti per mantenere il ruolo di leadership a livello mondiale nell'esportazione di materie prime energetiche, garantendo così nel contempo la propria sicurezza energetica. Esiste tuttavia un rischio significativo, quello che le scelte di investimento siano rallentate o rese incoerenti da un eccesso di contrapposizione tra gruppi, all'interno degli apparati di Governo e delle grandi compagnie. L'incoerenza e le inefficienze che ne deriverebbero potrebbero tra l'altro compromettere la capacità del settore di attrarre gli indispensabili investimenti internazionali, con conseguenze molto gravi per lo sviluppo infrastrutturale. Riuscire a garantire sufficiente coerenza nell'implementazione delle scelte di investimento è dunque la principale sfida che l'élite russa si trova a fronteggiare per garantire la sicurezza energetica della Federazione nel prossimo decennio.